

Cartografi gesuiti in Cina: Francesco Brancati S.J., e la mappa (1661?) della Prefettura di Songjiang (Shanghai)

NOËL GOLVERS*

Oggetto di questo articolo è una mappa in cinese-latino della Prefettura di Songjiang (Jiangnan orientale), in Cina, che essendo da molti anni in mani private non è, perciò, non molto conosciuta. Non si sa esattamente quando la mappa sia arrivata in Europa, ma faceva certamente parte della collezione del Collegio gesuitico di Clermont (in seguito, Louis-le-Grand) prima di essere venduta all'asta a Gerard Meerman dell'Aja nel 1764. Successivamente, nel 1824, fu acquistata da Sir Thomas Philipps del Worcestershire. Infine la mappa fu messa all'asta a Londra da Sotheby il 22 novembre 1988 e acquistata da Björn Löwendahl (†) di Stoccolma¹.

La mappa è unica per le sue dimensioni (1340 x 1390 mm), il suo doppio carattere (una mappa sia in cinese sia in latino), l'uso di molti colori e il suo buono stato di conservazione. La mappa è approssimativamente di scala 1:50.000 e mostra la Prefettura di Songjiang (*fu*), nel delta del Basso Yangzi. La città di Songjiang è al centro della mappa con le sue città secondarie (che includono Shanghai) e la campagna circostante. Si tratta di vasta pianura, che si estende circa cinquanta miglia da est a ovest, attraversata da canali che disegnano un panorama disseminato di stagni ed isole².

Finora, questa mappa è stata descritta soltanto in occasione di una esibizione pubblica presso la *British Library* nel 1974 e in parecchi cataloghi di aste, ma sempre nei termini più tradizionali³. Non è stato mai

* Pubblicato in «Imago Mundi», vol. 52, 2000, pp. 30-42. **Traduzione dall'originale inglese da parte del dott. Antonino Lo Nardo**; in questa traduzione le trascrizioni dei nomi e dei termini cinesi sono in pinyin.

¹ Sulla confisca e la vendita all'asta delle biblioteche delle tre residenze gesuitiche a Parigi nel 1764, cf. J. Brucker, «Episode d'une confiscation de bien Congrégationistes (1762): Les manuscrits des Jésuites de Paris», *Etudes* 38:88 (1901), pp. 497-519; W. Kane, «The end of a Jesuit library», in *Mid-America: An Historical Review* (luglio 1941): pp. 190-213. All'asta di Meerman la mappa era parte del lotto 1091, descritta nel catalogo (tomo IV, n. 1091) come «*Sinica fragmenta ad historiam et artes pertinentia, cum figuris mechanicis et chartis geographicis etc.*». Nella Bibliotheca Phillipica, l'intero lotto era iscritto come Ms 1986 (cf. «The Phillipps manuscripts», *Catalogus Librorum manuscriptorum in biblioteca d. Thomæ Phillipps, Bt. Impressum typis Medio-montanis 1837-1871* (Londra, s.d.), 22, n. 1986: «Fragmenta sinica historica & ...»).

² Cf. la descrizione in J. Meskill, *Gentlemanly Interests and Wealth on the Yangtze Delta* (Association for Asian Studies Monograph Series 49; Ann Arbor, Mich., 1994), pp. 13 ss.

³ La bibliografia su questa mappa è limitata; consiste di Yolande Jones, Howard Nelson e Helen Wallis, *Chinese and Japanese Maps: British Library Exhibition Catalogue*

fatto nessun serio tentativo di spiegare alcuni punti specifici, come la data della mappa, che è stata collocata in un periodo compreso tra il 1661 e il 1723. Recenti scoperte archivistiche, principalmente nella *Bibliothèque nationale de France* a Parigi, e nell'*Archivum Romanum Societatis Jesu* a Roma, ci hanno permesso di acclarare meglio la data e l'autore della componente latina, cioè a dire occidentale, della mappa e presentare nuove prove per la cartografia occidentale di questa parte della Cina. Lo slancio definitivo a questa ricerca fu l'opportunità offerta al Dr. A.C. Dudink e a me dal Sig. Björn Löwendahl di consultare la mappa originale il 19-20 novembre 1996 e in seguito continuare la ricerca sulla base di dettagliate fotografie, adesso in mio possesso.

La mappa

Malgrado il titolo in latino della mappa e un gran numero di iscrizioni in latino, precedenti ricercatori hanno sostenuto che 'la stessa mappa era stata originariamente disegnata da un disegnatore cinese e che i nomi e le leggende latine siano state aggiunte più tardi', una interpretazione questa confermata dal mio stesso studio⁴. La mappa copre un'area piuttosto limitata ed è un tipo di mappa provinciale non raro nella cartografia cinese⁵. Essa mostra caratteristiche tipiche delle mappe tradizionali cinesi - come

(Londra, British Museum Publications, 1974), C 20; Helen Wallis, «Missionary cartographers to China», *Geographical Magazine* 47 (1975): p. 759; Philip Robinson, «Collector's piece VI: Phillipps 1986: the Chinese puzzle», *The Book Collector* 25 (estate 1976): p. 180; *Bibliotheca Asiatica, Part 1* (Björck & Börjesson Catalogo 522, Stoccolma, 1990), p. 9; Li Hsiao-ts'ung [Li Xiacong], *A Descriptive Catalogue of Pre-1900 Chinese Maps Seen in Europe* (Pechino, Guoji wen hua, 1996), pp. 217-218; Theodore N. Foss, «Cartography», in *Handbook of Christianity in China*, ed. N. Standaert (Leiden, Brill, 2000). Una riproduzione con scala ridotta con i colori originali è pubblicata nel catalogo di vendita della collezione di Philip Robinson, *The Library of Ph. Robinson, Part II: The Chinese Collection, London, Tuesday 22nd November 1988* (Londra, Sotheby, 1988), pp. 88-89, n. 93, e in *Bibliotheca Asiatica*, ill. N. 7. Il catalogo di Sotheby descrive l'aspetto fisico della mappa con i seguenti termini: «*in inks and colours on native paper, mounted on slightly heavier paper, legends in Chinese and with annotations in a contemporary European hand, traces of slight abrasion at folds or minor restoration and repair elsewhere, occasional slight surface dirt ...*».

⁴ Wallis, «Missionary cartographers to China (cf. nota 3), p. 759; *The Library of Ph. Robinson* (cf. nota 3), p. 89.

⁵ Per la storia della cartografia cinese, cf. specialmente Joseph Needham e Wang Ling, *Science and Civilisation in China, Vol. 3: Mathematics and the Sciences of the Heavens and the Earth* (Cambridge, University Press, 1959), pp. 497 ss.; Howard Nelson, «Chinese maps: an exhibition at the British Library», *China Quarterly* 58 (1974): pp. 357-362; Id., «Maps from old Cathay», *Geographical Magazine* 47 (1975): pp. 702-711; E. Wilkinson, *Chinese History: A Manual* (Harvard-Yenching Institute Monograph Series 46; Cambridge, Mass., and London, 1998), pp. 143-148. Per esempi rappresentativi di mappe cinesi dell'era Ming e Qing, con pertinenti monografie, cf. J.B. Harley e David Woodward (cur.), *The History of Cartography, Vol. 2, Book 2, Cartography in the Traditional East and Southwest Asian Societies* (Chicago and London, University of Chicago Press, 1994); e *Chung-kuo ku-tai ti-t'u chi*, 2 voll. (Ming) e 3 voll. (Qing) (Pechino 1995 e 1997). Cf. Cordell D.K. Yee, in Harley e Woodward, *The History of Cartography, Vol. 2, Book 2*, sulla limitata interazione tra Gesuiti e cartografia cinese, specialmente nel 18° secolo (pp. 170-202), sugli errori nelle mappe cinesi delle provincie e delle contee (p. 180), e le mappe nei dizionari geografici (pp. 91-92); non fa alcun riferimento alla mappa di Songjiang.

rappresentazioni illustrate per colline, isole, stagni, pagode, templi, ponti, palazzi, mura della città, porte, torri di controllo e altre opere di difesa (principalmente costiere). La disposizione della città di Songjiang è simile a ciò che si sa sulla città da giornali locali del sedicesimo-diciassettesimo secolo. Infine, i nomi cinesi di numerosi luoghi, fiumi e altre caratteristiche topografiche sembrano essere stati scritti da una mano locale piuttosto che da quella di un occidentale. Si può tranquillamente stabilire che l'artista originale sia stato un nativo cinese.

La mappa cinese, tuttavia, è stata trasformata con l'aggiunta di leggende latine in una mappa occidentale che riflette una cristiana ed europea interpretazione della regione. C'è anche un titolo scritto in latino in un foglio di carta a parte, che non può essere contemporaneo della mappa. Indica *Mappa Christianitatis Duarum Urbium in Provincia Nankinensi ubi supra 100 Ecclesiae numerantur et supra 60 Millia Christianorum*. Questo ci indica la posizione generale (*provincia Nankinensis*) e il principale oggetto della mappa, la diffusione del cristianesimo in quella parte della Cina, con il numero dei cristiani e delle chiese cristiane in numeri tondi (rispettivamente 60.000 e 100).

Sulla stessa mappa, ma con una calligrafia diversa da quella del responsabile del titolo a parte, qualcuno ha registrato un certo numero di iscrizioni e commenti. Vi sono ampiamente distribuite croci (+) e nomi di chiese, che non sono accompagnate da un particolare toponimo cinese. La maggior parte di queste chiese è chiamata *Templum B[eatae] V[irgin]is* (chiesa della Beata Vergine), ma ogni tanto c'è un *Templum Ignatii* (chiesa di S. Ignazio), un *Templum S. Thomae* (chiesa di S. Tommaso), o un *Templum F. Xaverii* (chiesa di Francesco Saverio). Glosse che accompagnano alcuni toponimi si riferiscono al cristianesimo e al suo sviluppo nella regione. Per dare alcuni esempi, la glossa scritta a fianco dell'isola *T'ien'* recita come segue: «*Insula Tie(n) tota pertinet ad familiam doctoris Hiu Basilii cuius mater Candida nomine e[st] neptis Pauli cognomine sui olim primi regis colai; domina pia et devotissima quae multas aedificavit ecclesias*» [«L'isola Tian appartiene interamente alla famiglia del Dottor Basilius Xu, la cui madre, chiamata Candida, è la nipote di Paolo, chiamato Xu, uno dei primi Gran Segretario dell'imperatore; è una donna pia e molto devota, che ha costruito molte chiese»]. Infine, in alcuni casi, un luogo è descritto in relazione ad una caratteristica puramente geografica (*Flumen Hoam Pu*, ora Fiume Huangpu a Shanghai, per esempio), uno status amministrativo o anche la sua funzione militare o strategica. Alcune delle iscrizioni sono state cancellate con qualche liquido, rendendole quasi illeggibile. È impossibile dire se ciò sia stato fatto dall'autore o da qualcun altro in una data successiva, e per quale motivo.

In breve, questo adattamento di una mappa cinese può essere visto come il tipico lavoro gesuitico, e come un prodotto della presenza gesuitica in Cina. La Provincia di Jiangnan, e soprattutto la Prefettura di Songjiang, era il capolavoro della missione gesuitica in Cina (specialmente nel diciassettesimo secolo), e i membri di altre Congregazioni della chiesa cattolica romana, come i Domenicani, solo occasionalmente, accedevano all'area, e anche allora di solito su richiesta dei gesuiti. Per di più, alcune

iscrizioni sulla mappa si riferiscono a certi corifei della missione gesuitica regionale (come Basilius Xu e sua madre Candida, entrambi di Songjiang, e Ignatius Sun [1581-1638], di *Kia tim*) e a diverse piccole chiese dedicate a santi gesuiti (come Ignazio e Francesco Saverio)⁶. La conclusione è che l'autore dell'iscrizione latina sia stato un gesuita particolarmente informato sulla locale diffusione del cristianesimo. In effetti, implicitamente si rivela lui stesso un gesuita riportando il fatto che i *nostri patres* (i nostri padri) avevano avuto la loro residenza nella casa di Ignatius Sun per molti anni.

Sulla base della relazione della mappa con i gesuiti, allora, questa può essere affiancata ad altri prodotti della cartografia gesuitica della Cina del diciassettesimo secolo, come l'atlante manoscritto delle provincie cinesi di Michele Ruggeri (1543-1607), le mappe provinciali di Martino Martini (1614-1661), pubblicati da Joan Blaeu nel suo *Novus Atlas Sinensis* (Amsterdam 1655), e una serie di splendide mappe manoscritte disegnate da Michael Boym (1612-1659)⁷. Questi uomini produssero mappe occidentali, ispirati a modelli e concetti occidentali, che facevano affidamento su fonti cinesi e sul supporto di cinesi convertiti. I loro soggetti erano o l'impero cinese in generale o una delle sue provincie. La mappa della Prefettura di Songjiang, invece, si discosta dallo schema coprendo un singolo *fu*. La sua ricchezza di micro-toponimi riflette una dipendenza da fonti di informazione regionali o anche locali, un aspetto particolarmente mancante nelle altre mappe gesuitiche. Inoltre, la qualità dell'originale, una ben strutturata mappa cinese, implica che essa sia stata accuratamente selezionata per la sua completezza o splendore da un gesuita che era personalmente familiare con l'area interessata.

Data della mappa originale cinese

⁶ Cf. A.W. Hummel, *Eminent Chinese of the Ch'ing Period (1644-1912)* (Washington, 1943; Taipei, 1970), p. 318 (Basilius e Candida Xu), e p. 686 (Ignatius Sun).

⁷ Per i gesuiti e la rappresentazione cartografica occidentale della Cina in generale, cf., in aggiunta a Wallis, «Missionary cartographers to China» (nota 3), specialmente H. Bernard, «Les étapes de la cartographie scientifique pour la Chine et les pays voisins depuis le XVIe jusqu'à la fin du XVIIIe siècle», *Monumenta Serica* 1 (1935): pp. 428-477; B. Szczesniak, «The seventeenth century maps of China: an inquiry into the compilations of European cartographers», *Imago Mundi* 13 (1956): pp. 116-136; e Theodore N. Foss, «A Western interpretation of China: Jesuit cartography», in *East Meets West: the Jesuits in China, 1582-1773*, a cura di C.E. Ronan e B. Oh (papers of the China Jesuit Symposium, Oct. 1982; Chicago, Loyola University Press, 1988), pp. 209-251. La mappa di Ruggeri è ora presso l'Archivio di Stato di Roma: E. Lo Sardo, «Il primo atlante della Cina dei Ming: un inedito di Michele Ruggeri», *Bollettino della Società geografica italiana*, ser. 11, 6 (1989): pp. 423-427. Per le fonti cinese e mongole di Martini, cf. H. Bernard, «Les sources mongoles et chinoises de l'Atlas Martini (1655)», *Monumenta Serica* 12 (1947): pp. 127-144. L'atlante manoscritto di Boym fu suddiviso in tre collezioni, precisamente, la Bibliothèque du Service Hydrographique de la Marine, a Parigi (ora perduta), l'ex collezione del sig. Philip Robinson (venduta nel 1988, ubicazione attuale sconosciuta), e la Biblioteca Apostolica Vaticana a Roma: cf. B. Szczesniak, «The atlas and geographic description of China: un manoscritto di Michael Boym (1672-1659)», *Journal of the American Oriental Society* 73:2 (1953): pp. 65-77; Id., «The Mappa Imperii Sinarum of M. Boym», *Imago Mundi* 19 (1965): pp. 113-115.

Bisogna stabilire due date per la mappa stessa: la data dell'originale base cinese e la data del suo uso da parte dei gesuiti. Per l'originale cinese, Helen Wallis suggeriva che l'assenza di un qualunque riferimento ai due distretti separati (*xian*) di Jinshan, Nanhui e Fengxian, entrambi istituiti nel 1723, costituisca un *terminus ante quem*⁸. Ma c'è un altro indizio nella mappa, fino ad ora non notato, che ci permette di suggerire una data più precisa per la mappa originale cinese, vale a dire l'uso del toponimo Louxian per uno dei quattro distretti in cui la Prefettura di Songjiang era suddivisa (gli altri sono Huating, Qingpu e Shanghai). I quattro nomi appaiono parecchie volte sulla mappa cinese. Ma Louxian fu istituito come distretto separato soltanto nell'estate di Shunzhi 13 (cioè, tra il 24 aprile e il 19 agosto 1656)⁹. Sembra perciò ragionevole collocare la creazione della mappa cinese in o dopo quell'anno.

La data della conversione della mappa ad un uso occidentale dopo il 1656 e l'identificazione dell'autore rappresenta il prossimo passo. Le sole date fornite dalla mappa sono nell'iscrizione latina, l'ultima delle quali è il 1661, ritrovata in una didascalia alla destra di Çim pu (Qingpu)¹⁰. Ciò infine ci consente di collocare la redazione occidentale tra il 1661 e il 1723; il lungo periodo tra queste date coincide quasi esattamente con il regno di Kangxi (1661-1722), un periodo che, per la Vice-Provincia cinese dei gesuiti in generale e per i missionari nella provincia di Nanking (o Jiangnan) in particolare, si può considerare come l'«età dell'oro» in cui il cristianesimo cinese realizzò i suoi più splendidi successi e dopo il quale il cristianesimo fu ufficialmente bandito dal successore di Kangxi con un editto del 1° gennaio 1724. Il contenuto delle iscrizioni latine, ad ogni modo, è molto locale, perlopiù stereotipato, e perciò contiene poco che possa apparire di qualche utilità nella nostra ricerca di una data più precisa. In queste circostanze, la paleografia è la nostra guida migliore per stabilire chi possa essere stato l'autore dei componenti latini della mappa, e di conseguenza per la data della mappa in latino.

Brancati come l'autore delle iscrizioni in latino.

Nel corso di una recente ricerca presso il dipartimento dei manoscritti occidentali alla *Bibliothèque Nationale de France*, mi sono imbattuto in un volume miscelaneo (MS Espagnol 409) contenente, tra altre cose, due pagine in folio (139^{r-v}) di un testo in una calligrafia identica a quella responsabile per le iscrizioni in latino nella mappa¹¹. Queste pagine

⁸ Apparentemente citato per primo da Wallis, «Missionary cartographers to China» (cf. nota 3), p. 759; cf. anche Robinson, «Chinese puzzle» (nota 3), p. 180 (probabilmente ispirato dal dr. J.V. Mills).

⁹ Ringrazio con gratitudine il dr. A.C. Dudink per questa individuazione.

¹⁰ «Templa quæ in hac descriptione exacta (exstructa?) fuère ab anno D(omi)ni 1639 usque ad annum 1661» [«Le chiese che in questa mappa sono finite (costruite?) furono fondate tra il 1639 e il 1661»].

¹¹ Questo volume (precedente noto come MS Espagnol 551) ha ricevuto una qualche attenzione da ricercatori sulla Controversia dei Riti: cf. H. Cordier, *Bibliotheca Sinica* (2° ed. Parigi 1904), col. 1063, e H. Bernard-Maître, «Un dossier bibliographique de la fin du

provengono da un testo in latino, apparentemente un trattato riguardante *xam ti* (cioè, *shangdi* [il Signore nell'Alto]), che non riporta né una data né un nome. Comunque, un'annotazione (*Ex P[atris] Brancati Ms.*) scritta da un ignoto archivistica nel margine superiore del foglio 139^r attribuisce il frammento ad un gesuita palermitano, Francesco Brancati (n. 1607), che fu missionario a Shanghai e nella Prefettura di Songjiang dal 1639 fino alla data della morte nel 1671¹².

Lo scritto sul foglio 139 comprende 26 linee consecutive di testo e offre, malgrado la sua brevità e il suo contenuto filosofico-teologico, almeno un elemento che conferma la sua relazione con Shanghai e Brancati. Si tratta di un'osservazione su una targa elogiativa (paibian), che in effetti era stata composta e esposta dal Dottor Paolo (Xu Guangxi), 1562-1633), «nella chiesa della Beata Vergine a Shanghai» («*in ecclesia B(eatæ) V(irginis) Xam hai*»). Ciò che è degno di nota circa questo fugace riferimento all'origine del testo è che non si riferisce alla più grande chiesa di Shanghai, che era solo per i cristiani maschi, ma alla chiesa più piccola per le donne, nella quale non era consentito l'ingresso a nessun uomo tranne che al sacerdote. Poiché Brancati fu non solo il più importante ma anche, fino alla metà del 1660, il solo sacerdote occidentale a Shanghai, è ragionevole insinuare che sia proprio la sua calligrafia quella nel testo.

Un'analisi paleografica delle lettere autografe di Brancati nell'*Archivum Romanum Societatis Jesu* a Roma conferma la sua partecipazione alla mappa così come la sua paternità dei fogli a Parigi¹³. A parte l'aspetto generale della calligrafia nelle lettere e nel frammento di Parigi e nella mappa, le caratteristiche comuni più evidenti in queste tre fonti possono essere elencate come l'abbreviazione occasionale di -um in -u; la maniera di scrivere la desinenza -us; alcune particolari legature, come quelle che implicano una 'e' (-æ) e, in particolar modo l'uso di uno speciale carattere per un finale '-on'; certe forme di lettera, come la B (specialmente nell'abbreviazione ricorrente BV (per *Beatæ Virginis*); e l'iniziale lettera d- e p-. Perfino lo specifico segno di croce (+), che si trova sia sulla mappa sia nel frammento parigino, appaiono così simili che ciò da solo suggerisce immediatamente una comune origine.

Data e finalità della mappa latina

XVIII^{ème} siècle sur la question des termes Chinois», *Recherches de science religieuse* 36 (1949), pp. 30-31.

¹² J. Dehergne, *Répertoire des Jésuites de Chine de 1552 à 1800* (Bibliotheca Instituti Historici S.I. 37, Roma e Parigi (1973), p. 35; G. Bertuccioli, 'Brancati (Brancato), Francesco', in *Dizionario Biografico degli italiani*, 13 (Roma, 1971), pp. 822-824.

¹³ In particolar modo le lettere in *Archivum Romanum Societatis Jesu*, Japonica-Sinica [d'ora in poi JS], 142 e 143; studiate pure le lettere in JS 112 (fogli 183-222), 161, I e 162. Cf. riferimenti in Bertuccioli, 'Brancati' (nota 12). Secondo J. Dehergne, «Lettres annuels et sources complémentaires des mission jésuites de Chine (suite)», *Archivum Historicum Societatis Jesu* 51 (1982): pp. 257-258, la serie di lettere annuali di Brancati ora nella collezione *Jesuitas na Ásia* nel Palácio da Ajuda a Lisbona è molto improbabile che siano della stessa mano di Brancati.

L'identificazione dell'autore delle iscrizioni in latino della mappa come Padre Brancati ci porta più vicino ad una data per l'adattamento della mappa cinese e alla sua funzione. Poiché Brancati morì a Canton il 25 aprile 1671, la parte latina della mappa deve essere stata scritta tra il 1661 (la data più tarda sulla mappa) e l'aprile 1671¹⁴. Ma possiamo avvicinarci ancora di più guardando al contenuto topografico delle iscrizioni in latino sulla mappa. La maggior parte è prettamente locale, indicando così una conoscenza dettagliata anche delle più remote parti della regione, evidenziando che la loro aggiunta alla mappa da parte di Brancati fu fatta mentre era ancora a Shanghai e non nella lontana Canton, località per la quale partì il 2 febbraio 1665¹⁵.

L'iscrizione sulla mappa, alla destra di *Çim pu* (Qingpu), già citata per il suo riferimento all'anno 1661, consente anche un'ulteriore precisazione. Per intero recita così:

«Templa quæ in hâc descriptione exacta [erecta?] sunt, extracta fuêre ab an(n)o D(omi)ni 1639 usque annum 1661; inter quæ sunt septem vel octo, inchoata quidem, sed nondum absoluta, ubi tantum ... cruces videbis, sive ubi deg ... Christianos (-orum?), sed sine templo»¹⁶.

Questa iscrizione funge sia da sommario sia da chiave interpretativa del significato delle croci. Le sette o otto croci che indicano chiese la cui costruzione era soltanto iniziata e che non erano ancora finite nel 1661 sono invero sparse nella mappa. L'assenza di ogni traccia di aggiornamenti successivi si adatta alla conclusione in base alla quale tutte le iscrizioni in latino sono state scritte dalla stessa persona, probabilmente, in un'unica occasione, cioè, nel, o vicino al 1661.

Con l'identificazione dell'autore della parte in latino della mappa, la prima data nell'iscrizione, 1639, che indica il punto di partenza dell'inventario delle nuove chiese, si rivela ugualmente significativa, poiché questa fu esattamente la data nella quale Brancati arrivò nella regione¹⁷. Significativamente, non si dice molto delle precedenti attività missionarie di rispetti a ciò che si dice delle attività dopo il 1661. La mappa latinizzata, in breve, era uno *status quaestionis* dei risultati di Brancati nella Prefettura di Songjiang.

Si apprende di più sulla preoccupazione di Brancati con la stesura di un dettagliato catalogo delle chiese nella missione di Shanghai (Songjiang)

¹⁴ Dehergne, *Répertoire des Jésuites de Chine* (cf. nota 12), p. 35,

¹⁵ G. Gabiani, *Incrementa Sinicæ Ecclesiæ, Tartaris oppugnatae* (Vienna, 1673), pp. 459 ss. Gabiani dedica parecchie pagine commoventi al saluto di Brancati alla sua missione a Shanghai.

¹⁶ «Le chiese che in questa “descrizione” sono finite furono fondate dal 1639 al 1661; tra di loro ce ne sono 7 o 8, che sono state iniziate (ad esser costruite) senza essere state finite fino ad ora, (cioè) dove si vedono solo ... croci (sulla mappa), o dove ... restano ... cristiani ma senza chiesa».

¹⁷ J. Dehergne, «Les chrétientés de Chine de la période Ming (1581-1650)», *Monumenta Serica* 16 (1957): p. 64.

da parte dello stesso Brancati. In una delle sue lettere all'Assistente d'Italia Padre Alessandro Fieschi S.J., datata 1668, egli scriveva:

«Tre lettere ho ricevuto de V.R. con il catalogo delle chiese di Xam hai (gli haveva [havevo?]) io mandato questo catalogo e narrava il tempo, il fundatore, e la causa della fondatione delle dette chiese»¹⁸.

Un catalogo non è una mappa, certamente, ma il tipo di ricerca sulla quale entrambi fanno affidamento e l'interesse dal quale nascono sono spesso identici, e certamente si hanno buoni motivi per collegare la lista di Brancati delle chiese appena fondate a quelle mostrate sulla mappa. Ciò significa che poiché l'elenco di Brancati aveva già raggiunto Roma nel 1668, anche la mappa deve essere stata già annotata da allora.

La citazione del *catalogus* ci porta anche alla domanda sulle finalità di una mappa cinese latinizzata. A chi era destinata? È molto improbabile che Brancati, avendo già vissuto per 22 anni nell'area, abbia annotato una mappa locale in latino solo per sua propria informazione. Al contrario, in un punto sulla mappa egli chiaramente si indirizza ad un lettore, dirigendone l'attenzione alla serie di croci sulla mappa: «ubi tantum ... cruces videbis» [«dove vedrà solo ... croci»; il corsivo è mio]. Inoltre, nella didascalia su *Kia tim* (Jiading), per esempio, il riferimento a *nostri patres* [nostri padri] implica che Brancati aveva in mente un confratello gesuita, verosimilmente lo stesso in base alle cui istruzioni la mappa era stata adattata.

Per quanto si sa, e secondo lo stesso Brancati, per la maggior parte della sua permanenza a Shanghai era stato là il solo missionario. Verso il giugno del 1660, comunque, ricevette un *socius*, il gesuita fiammingo François de Rougemont (1624-1676). De Rougemont era arrivato a Macao alla fine del 1658. Nel 1659 era ad Hangzhou, e nel 1660 raggiunse Shanghai, dove lavorò con Brancati fino almeno al luglio 1661¹⁹. Fu l'arrivo di quest'ultimo che spinse Brancati a concepire la mappa, forse anche con un occhio alle generazioni future? Allo stesso tempo, che ci possano essere stati in causa altri fattori generali è suggerito dalla coincidenza delle informazioni aggiunte alla mappa con ciò che conteneva la descrizione statistica scritta ed inviata all'Assistente d'Italia. Possibilmente Brancati voleva anche fornire prove convincenti del successo della Missione in Cina. Bisogna aspettare di scoprire ulteriori documenti, come l'originale *catalogus* di Brancati o altre lettere nelle quali si faccia riferimento alla mappa, prima che sia fatta nuova luce sulle finalità della mappa.

L'etichetta in latino

¹⁸ Citazione da JS 162, fol. 245; cf. anche J. Dehergne, «La Chine centrale vers 1700. Vol. 1: L'évêché de Nankin: étude de géographie missionnaire», *Archivum Historicum Societatis Jesu* 28 (1959): p. 319.

¹⁹ JS 162, fol. 72^r, (scritto il 20 agosto 1672): «Quasi semper solus fui in hac ecclesia, sed anno præterito 1660 datus mihi fuit stabilis socius p. Franciscus de Rougemont, Belgâ natione, etc.» [«Fui quasi da solo in questa chiesa, ma l'altro anno, nel 1660 mi fu dato un perenne confratello, Padre F. de Rougemont, belga»].

Tutte le evidenze, fino a questo punto, indicano la data in cui la mappa cinese fu adattata all'uso in un contesto puramente occidentale nel o subito dopo il 1661. Soltanto la separata didascalia che descrive la *Mappa Christianitatis Duarum Urbium in Provincia Nankinensi ubi supra 100 Ecclesiae numerantur et supra 60 Millia Christianorum* sembra a prima vista contraddittoria. Il totale di 60.000 cristiani non presenta problemi, in quanto la cifra era citata per la prima volta dallo stesso Brancati nella sua lettera del 1666²⁰. Né quella cifra era un errore, poiché la stessa compare in altri documenti²¹. Comunque, il numero di chiese citate nel titolo - '100 et supra' [100 e più] - per il solo distretto di Songjiang è registrato per la prima volta nella lettera di Philippe Couplet del 26 giugno 1687, cioè qualcosa come 25 anni dopo il 1661 e perciò sembra contraddire la nostra conclusione riguardo la data della mappa²².

Il titolo, comunque, è scritto su un foglio di carta a parte, descritto nel catalogo di Sotheby come '[foglio] sciolto con mappa'. Questo fu aggiunto ovviamente molto dopo, possibilmente dopo che la mappa aveva raggiunto la Francia. L'aggiunta successiva della pagina con il titolo potrebbe anche spiegare il riferimento a *duæ urbes* (nel genitivo plurale *duarum urbium*), ancorché la sola città mostrata sulla mappa sia Songjiang. È improbabile che *duæ urbes* si riferisca ai due distretti nella Prefettura di Songjiang²³. Soprattutto, il termine *urbs* è anomalo nell'applicazione ad una prefettura cinese, e si può presumere che questo sia un errore introdotto da un forestiero male informato e non di lingua cinese che pensava, forse, che Songjiang e Shanghai fossero due città, che accluse alla mappa una pagina con il titolo per sostituire l'iscrizione che descriveva i contenuti in latino della mappa.

Successiva storia della mappa

Uno dei successori di P. Brancati nella Prefettura di Songjiang dal 1671 in poi fu Philippe Couplet (1623-1693), il quale dopo la morte di Jacques Le Faure nel 1675, visse anche a Shanghai. Ai primi del 1680, Couplet fece uno straordinario viaggio di ritorno in Europa, portando con lui un'intera biblioteca di 316 volumi pubblicati dai gesuiti in Cina, così come vari manoscritti composti da gesuiti contemporanei, che dovevano essere pubblicati in Europa durante il suo soggiorno là. Couplet rimase a Parigi due anni (1686-1687), vivendo in una delle grandi case gesuitiche della capitale

²⁰ JS 162, fol. 135^r.

²¹ Come nella retrospettiva di Philippe Couplet sulla missione di Shanghai del 1664 (citata da C.F. Waldack, «Le Père Philippe Couplet, Malinois, S.J., missionnaire en Chine (1623-1694)», *Analectes pour servir à l'histoire ecclésiastique de la Belgique* 9 (1872): p. 22, e in una lettera scritta da J. Le Faure, che lavorò a Shanghai dopo il 1672; cf. Dehergne, «La Chine centrale vers 1700» (nota 18), p. 319, che cita da una fonte sconosciuta.

²² Bruxelles, Musæum Bollandianum, MS 64, fol. 211^r; il testo è tradotto nella nota 25 qui di seguito.

²³ La possibilità per equiparare *urbs* con 'distretto' potrebbe essere più forte qualora il riferimento fosse a *quatuor urbes*, in quanto la mappa è piena di allusioni ai quattro distretti in cui era suddivisa la Prefettura di Songjiang.

francese, o presso la Casa Professa (*rue St. Antoine*) o, meno probabilmente, nel Collegio di Clermont (Collegio Louis-le-Grand) nella *rue St. Jacques*²⁴.

È seducente attribuire a Couplet la trasmissione della mappa dal sud della Cina alla Francia. Qualche base per questo suggerimento si trova in alcune relazioni firmate dallo stesso Couplet. Durante il suo soggiorno a Parigi nel 1686, Couplet si descrive come particolarmente interessato in mappe della Vice-Provincia cinese e annotò che era stato personalmente coinvolto nella loro produzione. Scrivendo da Parigi a P. Daniel Paperbrochius, S.J. (1628-1714, ad Anversa, si riferisce ad una grande mappa con informazioni dettagliate ed aggiornate sulle chiese dell'intera Vice-Provincia cinese. Relazionando sulle regioni del nord, Couplet commenta che la sola provincia di Nanking (Jiangnan) contava 'più di cento chiese':

«Ad mappam et in ea contentas ecclesias quod attinet: non possum exactiorem numerum ecclesiarum invenire, etsi sciam desiderari multas ecclesias, præsertim in Borealibus provinciis. Non ausus fui quidquam notare quod non certe mihi constaret. Plurimas cruces non capit angustia loci, nam in solo districtu Sumkiam in prov(incia) Nankim versus mare plus quam centum sunt. Quæ autem notavi cum l(itter) a 0 sunt urbes 2di vel 3 ordinis oppida, ubi habemus ecclesias, etsi fateor multa quoque 0 a me hinc inde posita quæ careant ecclesiis, quæ omitti poterant aut saltem in explicatione id ipsum notare debuissim. Cæterum o(mn)ia R.V. prudenti iudicio relinquo, mittoque mappulam correctiorem nonnihil, cui adiunctus canalis artefactus et alia quædam ad claritatem, uti etiam Gallicam adiunxi hic explicationem»²⁵.

Nella sua lettera dichiarava anche che accludeva un'altra mappa simile, di scala e formato più piccolo, con informazioni 'che sotto molti aspetti sono più corretti'. Questa mappa apparentemente non si trova più.

²⁴ Sul soggiorno di Couplet a Parigi, cf. Theodore N. Foss, «The European sojourn of Philippe Couplet and Michael Shen Fuzong, 1683-1692», in *Philippe Couplet, S.J. (1623-1693): The Man Who Brought China to Europe*, ed. J. Heyndricks (Monumenta Serica Monograph Series, 22; Nettetal, Germania, 1990), pp. 134-136. Sulla 'casa professa' come luogo di passaggio o residenza temporanea per i procuratori in visita, cf. L. Blond, *La maison professe des Jésuites de la rue saint-Antoine à Paris, 1580-1762* (Parigi, 1957), pp. 88-89.

²⁵ Bruxelles, Musæum Bollandianum, MS 64, fol. 211 (Parigi, 26 giugno 1687): «Per quanto riguarda la mappa e le chiese in essa: non sono in grado di trovare un numero più preciso di chiese, anche se so che molte chiese, in particolare nelle province settentrionali, ancora mancano. Non oso aggiungere qualcosa di cui non sono sicuro io stesso. Lo spazio ristretto [della mappa] non consente moltissime croci, poiché solo nel distretto (Prefettura?) di Songjiang nella Provincia di Nankino, vicino al mare, ce ne sono più di cento. Quelle che ho indicato con la lettera 'O' sono città del 2° livello o città (più piccole) del terzo, dove abbiamo delle chiese, anche se ammetto che ho piazzato molte 'O' qui e là (in luoghi) dove non abbiamo una chiesa. Per altro, lascio tutte le altre cose al prudente giudizio di V.R., e mando una mappa più piccola, che è in molti aspetti più corretta, nella quale ho aggiunto il canale artificiale [il Canal Grande] e parecchie altre cose per amore della loro celebrità, (allo stesso modo) come ho aggiunto qui una spiegazione in francese».

Stretti contatti tra Cina e le case gesuitiche a Parigi continuarono, tuttavia, dopo il soggiorno di Couplet, così che non si può escludere la possibilità che la mappa sia arrivata a Parigi in una data successiva. Allo stesso tempo, è improbabile che la mappa di Brancati sia stata molto usata dopo essere stata disegnata. In primo luogo, lo stato fisico della mappa acquistata da Löwendahl era descritto dal catalogo di vendita come buono (ed è ancora così). In secondo luogo, la mancanza di aggiornamento sulla mappa di Brancati, anche se la missione di Jiangnan si andò costantemente espandendo fino alle prime decadi del diciottesimo secolo, con la formazione di nuove comunità cristiane e l'apertura di nuove chiese, indica che non era più stata usata.

Bisogna considerare l'idea, ad ogni modo, che c'erano altre mappe oltre quella in discussione, possibilmente anche modellate su quella, e che alcune di queste possano aver riportato nuove informazioni. Una mappa della Prefettura di Songjiang (ora perduta) fu trovata nel bagaglio del gesuita Tristano Attimis, quando fu catturato l'11 dicembre 1747 nelle vicinanze di Changshu (Prefettura di Suzhou)²⁶. Secondo il contemporaneo rapporto dell'arresto di Attimis, la sua mappa mostrava le comunità cristiane di Songjiang, ma in vista dei sospetti che provocava tra le autorità cinesi - che sospettavano sempre che i missionari pianificassero un'invasione - questa potrebbe aver anche delineato (come fa la mappa di Löwendahl) le difese militari costiere. Il rilevante passaggio recita come segue:

«Quando prendieron el P(ade) Attimis, dice el P(adre) Juan de Sexas, le hallaron entre otros papeles un mapa de los hoiei ò Christiandades de Sumkiam, y como nimiamente (?) sos/pechosos, juzgaron que aquel mapa era para premeditada rebelio»²⁷.

Ancorché, per quanto riguarda le chiese e le difese costiere, la mappa di Attimis sembra comportare una impressionante similarità con la mappa fatta da Brancati, è improbabile che sia la stessa che ora è in possesso di Löwendahl. Una volta sequestrata dai cinesi, non sarebbe mai più ritornata ai gesuiti.

Non si ha nessuna prova assoluta che Brancati abbia preparato alcuna mappa. Da ciò che abbiamo visto sulla mappa della collezione di Björn Löwendahl, e da ciò che si può ricavare dal suo contesto, sembra ragionevole desumere che c'è in effetti una relazione tra Brancati e la mappa di Löwendahl. La mappa, concludiamo, è con tutta probabilità stata disegnata da Francesco Brancati, nel o subito dopo, il 1661, in tempo per

²⁶ Tristano Attimis, S.J. (1707-1748); la Prefettura di Suzhou è vicino alla Prefettura di Songjiang.

²⁷ Archives des Missions Etrangères de Paris, vol. 507, pp. 7-8 (ringrazio il Dr. A.C. Dudink per il riferimento); confronta Dehergne, *Répertoire des Jésuites de Chine* (nota 12), p. 17. «Quando arrestarono Padre Attimis, dice Padre Juan de Sexas [il portoghese João de Seixas], [i cinesi] trovarono, tra le altre carte, una mappa delle hui [società; associazioni] o comunità cristiane di Songjiang, e poiché erano molto (?) sospettosi, ritennero che questa mappa fosse (destinata) ad una rivolta premeditata».



l'arrivo del suo primo *socius*. A base della sua mappa, Brancati prese una mappa topografica cinese fatta entro i precedenti cinque anni. Su questa annotò in latino la posizione di tutte le comunità, chiese ed oratori cristiani, così come ogni altra informazione pertinente alla missione gesuitica della Prefettura di Songjiang. La luce che siamo stati capaci di gettare su questa notevole ma poco conosciuta mappa latino-cinese illumina un aspetto dell'attività cartografica in Cina che ha ricevuto ad oggi poca attenzione.



Mappa cinese della Prefettura di Songjiang (c. 1661) con le aggiunte gesuitiche. Quadrante di nord-est che mostra *Kia tim*, ora Jiading sul fiume Huangpu.



Mappa cinese della Prefettura di Songjiang (c. 1661) con le aggiunte gesuitiche. Quadrante di sud-ovest.